

I BUCHI NERI DELLA FINANZA ARRIVANO NUOVI STRUMENTI

Il colonnello Francesco Pastore

«La nuova frontiera è il trust»

MA SE LA FIDUCIARIA è diventata acqua calda per il fisco, non è così col «trust». Che è uno strumento finanziario molto simile ad un missile intercontinentale. Vola lontano dal fisco italiano portandosi dietro tutti i beni immobiliari di un contribuente, per poi nascondersi in qualche paradiso fiscale. Il beneficiario che intesta ville, case, capannoni, fabbriche e fuoriserie ad un «trust» non corre rischi: il Paese che ospita i capitali non chiede alcuna tassa, mentre il fisco italiano non riesce a sapere dove siano finiti i beni. Così non è nemmeno in grado di sapere quanto è ricco un contribuente né può pensare ad un sequestro di capitali se intestati al «trust». Per capirci, se gli imputati di Fisco-poli a cui hanno sequestrato complessivamente case e quote azionarie per 3 milioni di valore, avessero intestato tutto a dei «trust» con sede nelle Antille, non sarebbe stato possibile procedere ai sequestri. Semplicemente perché l'intestatario era un «trust», cioè una cassaforte il cui beneficiario è apparentemente sconosciuto. In provincia di Pesaro e Urbino, sono almeno una quindicina gli imprenditori che hanno trasferito



**Il comandante della Finanza
Francesco Pastore**

tutti i loro beni a dei «trust» limitandosi ad incassare gli utili senza che vengano tassati. Perché moltissimi Paesi esteri garantiscono ai sottoscrittori esteri di «trust» un'agevolazione fiscale che spesso è pari a zero tasse. L'importante è che arrivino soldi e beni. Il valore emigrato da Pesaro attraverso i «trust» dovrebbe aggirarsi sui 50 milioni di euro. E il fenomeno è in netta crescita.

SPIEGA il comandante provinciale della Guardia di Finanza colonnello Francesco Pastore:

«La vera sfida che abbiamo di fronte è quella rappresentata dai trust. Che garantiscono al beneficiario una sicurezza totale sui beni. Nessuno può aggredirli, almeno fino a quando non si arrivi a conoscerne le caratteristiche e la dislocazione. Possiamo considerarla in questo momento come una forma molto pronunciata di elusione fiscale. Perché si trasferiscono i beni all'estero, o meglio si fanno scomparire e non ci sono contrindicazioni immediate». Se avete questa consapevolezza, significa che state indagando proprio sui «trust» pesaresi? «Abbiamo molti campi investigativi aperti e il trust è senza dubbio uno dei più importanti. Ma proprio la difficoltà di dimostrare che il sottoscrittore del trust sia anche il beneficiario appare l'ostacolo più grosso. Siamo convinti che molti imprenditori in Italia, e ora anche a Pesaro, stiano ricorrendo a questa forma finanziaria per eludere il fisco. Le indagini ci diranno se abbiamo visto giusto oppure no, ma tra la fiduciaria e il trust non c'è assolutamente storia. Il secondo è molto più sofisticato e per questo difficile da arginare. Ma nulla è impossibile da scoprire».

ro.da.